



Corrado da Parzham



devamo incarnato il meglio della nostra gente, condotta dalla fede alla realizzazione delle sue più belle possibilità.

Continua l'allora cardinale: "In seguito,

Prendo spunto dalle parole di Benedetto XVI per attingere a un filone di santi "piccoli", che avevo già in cuore di presentare. All'inizio dell'autobiografia che percorre i primi suoi cinquant'anni (1927-77), Joseph Ratzinger, parlando del suo paese natale, Markt, fa questo accenno: "Né posso non ricordare che Markt si trova vicinissimo ad Altötting, l'antico e venerabile santuario mariano risalente all'epoca carolingia, che a partire dal tardo medioevo è un luogo di grandi pellegrinaggi per la Baviera e l'Austria occidentale. Proprio in quegli anni (fine degli anni '20 - ndr) Altötting ritrovava un nuovo splendore, quando venne beatificato e poi canonizzato Corrado da Parzham, il santo frate portinaio. In quest'uomo, umile e benevolo, noi ve-

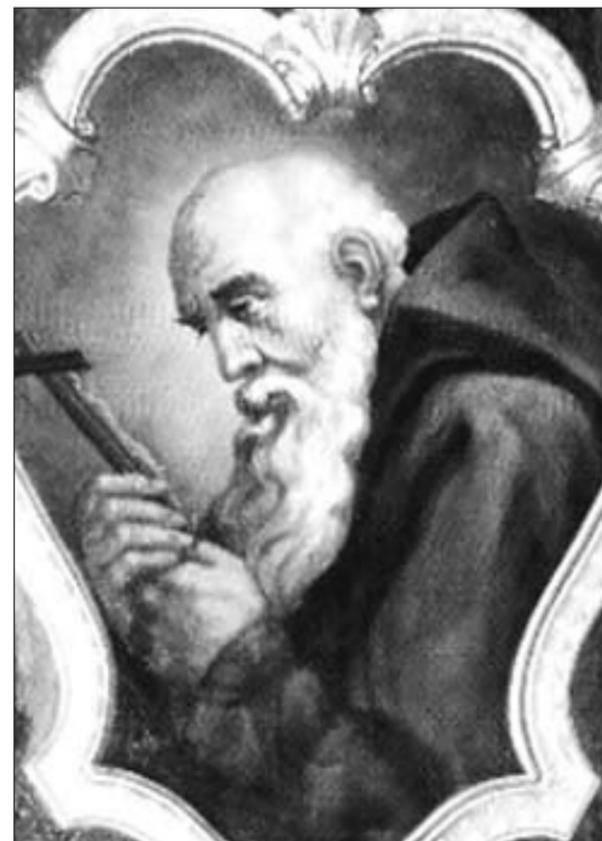
guito, mi sono ritrovato spesso a riflettere su questa straordinaria circostanza, per cui la Chiesa del secolo del progresso e della fede nella scienza si è vista rappresentata al meglio proprio da persone semplicissime, come Bernadette di Lourdes o, appunto, frate Corrado, che non sembravano affatto sfiorati dalle correnti della storia: è forse un segno che la Chiesa ha perso la sua capacità di incidere sulla cultura e riesce a far presa solo al di fuori dell'autentico flusso della storia? O è un segno che la capacità di cogliere con immediatezza ciò che conta davvero è data ancor oggi ai più piccoli, cui è concesso quello sguardo che, invece, tanto spesso manca ai 'sapianti e agli intelligenti' (cfr. Mt 11, 25)? Sono davvero convinto che proprio questi santi 'piccoli' siano un grande segno per il nostro tempo, che mi tocca tanto più profonda-

mente, quanto più vivo con esso e in esso."

Vediamo allora di conoscere il "santo portinaio" che "era piccolo di statura e negli ultimi anni si trascinava tutto curvo, con la testa quasi totalmente calva, eccetto una fluente barba bianca e una corona di capelli sulla nuca. Così è presentato nell'iconografia, con la croce in mano o nell'atto di distribuire la carità ai poveri. Amava leggere *l'Imitazione di Cristo* del Kempis ed era solito dire: 'La croce è il mio unico libro'."

Era nato a Venushof in Parzham il 22 dicembre 1818 da ricchi e devoti contadini della valle di Rott: Bartolomeo Birndorfer e Gertrude Nieder-Mayerinn di Kindlbach. Gli fu dato nome Giovanni Evangelista e, dopo le scuole elementari, rimasto orfano a 16 anni, insieme al lavoro dei campi "attese a intensificare la sua vita spirituale nell'ambito delle devozioni popolari cattoliche bavaresi. Amava infatti partecipare alle missioni, alle processioni, ai pellegrinaggi ed era iscritto a molti gruppi, confraternite, pie unioni."

A diciannove anni tentò, senza esi-



anni iniziò il noviziato come fratello laico nel convento di Laufen. Trascorso l'anno di noviziato, durante il quale aveva il compito di aiutare l'ortolano e il giardiniere, subito dopo la professione ritornò ad Altötting, dove svolse l'ufficio di portinaio del convento di S. Anna (ora detto di S. Corrado), fino alla morte, avvenuta - "incontrata" dice il testo - il 21 aprile 1894.

"Portinaio per quarantuno anni,

accanto al celebre santuario della Madonna, meta di numerosi pellegrinaggi, divenne il punto di riferimento di ogni categoria di persone, soprattutto dei poveri, diseredati, tribolati e dei bambini. Era detto il 'santo portinaio' e la sua santità, fatta di eroica fedeltà e di forte devozione eucaristica e mariana, nella semplicità della vita quotidiana, era avvolta di silenzio orante e di costante carità. Perciò egli parlava poco, con brevi frasi, ma piene di spirito, che spesso compungevano e convertivano i cuori."

Le sue stesse parole esprimono la sua spiritualità, essenziale e limpida: "Il mio tenor di vita consiste soprattutto in amare e soffrire in contemplazione e adorare e contemplare e ammirare l'amore senza nome per noi povere creature. In questo amore del mio Dio io non giungo mai alla fine..."

to, di studiare nel ginnasio dei benedettini di Metten a Deggendorf. In seguito, nel 1841 professò la regola del Terz'Ordine francescano e a 31 anni, nel 1849, entrò tra i cappuccini di Altötting come terziario. Dopo due

Portinaio per quarantuno anni, accanto al celebre santuario della Madonna, meta di numerosi pellegrinaggi, divenne il **punto di riferimento** di ogni categoria di persone, soprattutto dei poveri, **diseredati, tribolati e dei bambini.**

La grande schiera dei Santi



La causa di canonizzazione del "santo portinaio", condotta da Pio XI, fu straordinariamente veloce: a causa della guerra tutta la documentazione raccolta poté essere inviata a Roma solo alla fine del 1919, ma nel 1930 fu proclamato beato e il 20 maggio 1934 fu iscritto nel catalogo dei santi. La sua festa si celebra il 21 aprile. ■

Bibliografia

RATZINGER., Joseph, *La mia vita*, ed. San Paolo 1997-2005

AA.VV., *Il grande libro dei Santi*, vol. 1, ed. San Paolo, 1998 - p. 484-5

Cari amici, (...) quello che abbiamo appena detto sulla natura diversa di Dio, che deve orientare la nostra vita, suona bello, ma resta piuttosto sfumato e vago. Per questo Dio ci ha donato degli esempi.

I Magi provenienti dall'Oriente sono soltanto i primi di una lunga processione di uomini e donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che han-

no cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e ci indica la strada. È la grande schiera dei santi - noti e sconosciuti - mediante i quali il Signore, lungo la storia, ha aperto davanti a noi il Vangelo e ne ha sfogliato le pagine; questo, Egli sta facendo tuttora. Nelle loro vite, come in un grande libro illustrato, si svela la ricchezza del Vangelo. Essi sono la scia luminosa di Dio che Egli stesso lungo la storia ha tracciato e traccia ancora. Il mio venerato predecessore Papa Giovanni

Paolo II ha beatificato e canonizzato una grande schiera di persone di epoche lontane e vicine. In queste figure ha voluto dimostrarci come si fa ad essere cristiani, come si fa a svolgere la propria vita in modo giusto - a vivere secondo il modo di Dio.

I beati e i santi sono stati persone che non hanno cercato ostinatamente la propria felicità, ma semplicemente hanno voluto donarsi, perché sono state raggiunte

dalla luce di Cristo. Essi ci indicano così la strada per diventare felici, ci mostrano come si riesce ad essere persone veramente umane. Nelle vicende della storia sono stati essi i veri riformatori che tante volte l'hanno risollevata dalle valli oscure nelle quali è sempre nuovamente in pericolo di sprofondare; essi l'hanno sempre nuovamente illuminata quando era necessario per dare la possibilità di accettare - magari nel dolore - la parola pronunciata da Dio al termine dell'opera della creazione: "È cosa buona". Basta pensare a figure come san Benedetto, san Francesco d'Assisi, santa Teresa d'Avila, sant'Ignazio di Loyola, san Carlo Borromeo, ai fondatori degli Ordini religiosi dell'Ottocento che hanno animato e orientato il movimento sociale, o ai santi del nostro tempo - Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Madre Teresa, Padre Pio. Contemplando queste figure impariamo che cosa significa "adorare" e che cosa vuol dire vivere secondo la misura del bambino di Betlemme, secondo la misura di Gesù Cristo e di Dio stesso. I santi sono i veri riformatori. Ora vorrei esprimerlo in modo ancora più radicale: solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo. (...) La rivoluzione vera consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio, che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?

Dal messaggio di Benedetto XVI, pronunciato alla Veglia di sabato 20 agosto a Marienfeld, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù 2005

